

Medicine alternative: perché?

L'Accademia di Medicina di Francia ha chiesto al Governo di sospendere dal rimborso le medicine omeopatiche, che ha definito "senza efficacia, concepite sulla base di idee e preconcetti vecchi di secoli che non hanno alcuna base scientifica". Come se non bastasse, si tratta di rimedi che hanno un considerevole costo (150 milioni di euro, pari a quasi l'1% del costo del servizio sanitario). Visto che, prima di vendere un farmaco in Francia (ma è così dappertutto), serve "un'impressionante serie di evidenze ottenute prima in laboratorio, poi sugli animali da esperimento, poi nell'uomo, non si capisce perché questo non si applichi alle medicine omeopatiche".

E in Italia? La Camera discuterà tra breve una proposta di legge che prevede di considerare tutte le pratiche non convenzionali come "medicina". In più, l'Università dovrà istituire corsi di laurea, e il Ministero della Salute dovrà accreditare le associazioni per le medicine non convenzionali come se fossero associazioni scientifiche. Queste pratiche – agopuntura, fitoterapia (curarsi con le piante), omeopatia, omotossicologia (che attiva e potenzia il sistema immunitario facilitando l'eliminazione delle tossine e concorre a ritrovare l'equilibrio), medicina antroposofica (basata sulle leggi che regolano le manifestazioni dell'animo e dello spirito), medicina cinese (quella dialettica, basata sulla relazione fra uomo e natura), ayurvedica (che trova base nell'equilibrio fra le energie fondamentali, cioè terra, acqua, fuoco e aria) – in virtù dei commi 1 e 2 dell'articolo 1 potranno essere esercitate solo da laureati in medicina, che dovranno in più avere un diploma. Non sempre, però, chi pratica medicina non convenzionale dovrà essere un medico (art. 21); sarà sufficiente che sia accreditato e che sia in possesso di un diploma, per esempio in naturopatia, shiatsu, riflessologia, pranoterapia. Ma (questo è un punto sul quale è in atto un vivace dibattito e può darsi che nella stesura finale le medicine non convenzionali siano appannaggio solo dei medici) in base a che cosa la legge autorizza queste pratiche? Sempre all'articolo 1, secondo il quale la Repubblica italiana "riconosce il principio del pluralismo scientifico come fattore essenziale per il progresso della scienza" e "la libertà di scelta terapeutica del paziente e la libertà di cura", e tutto questo nel pieno rispetto dell'articolo 32 della Costituzione. Il punto è che l'articolo 32 della Costituzione non dice nulla di tutto ciò, e si limita a

enunciare che la Repubblica tutela la salute dei cittadini e garantisce le cure.

Ma cos'è una "cura"? Qualcosa che guarisce o, quanto meno, che migliora la qualità di vita, ed è logico che lo si dovrebbe poter dimostrare. Per le pratiche di cui si parla, però, non vi è prova di efficacia nella letteratura internazionale. Ma se non sono "cure", il castello su cui si fonda la legge cade. Tanto più che non vi sono diverse scienze o tante medicine. "C'è una medicina sola – ha scritto Jerry Kassirer sul *New England Journal of Medicine* – che certe volte è stata sottoposta a un'analisi rigorosa, certe volte no". La scienza è una, come è una la fisica, la matematica, l'informatica. Facciamo un esempio: un aereo che va da Milano a New York ci va per certe leggi della fisica, che è quella fisica lì, l'unica esistente. Si obietta: se le medicine alternative sono utilizzate da milioni di persone una ragione ci sarà. Il punto è che milioni di italiani si curano "anche" con l'omeopatia o con la medicina tradizionale cinese, ma se hanno un tumore o il diabete ricorrono alla medicina convenzionale come tutti gli altri. E poi davvero le Università – proprio adesso che competono con le migliori d'Europa – dovranno occuparsi della formazione di omeopati o diplomati in pranoterapia? No, hanno detto i Presidi delle Facoltà di Medicina in un documento recente: "all'Università si insegna (e si insegnerà) quanto deriva da scienza e prove di efficacia; del resto, semmai, si parlerà nei corsi di storia della medicina".

Vi è un passaggio nella proposta di legge che è davvero curioso e a suo modo interessante: "presso il Ministero è istituita una commissione per la certificazione della capacità di emissione di flusso a uso bioterapeutico, costituita da un membro nominato dal ministro, da un medico pranoterapeuta e da un biologo docente universitario". Non li invidio. Una fondazione americana ha offerto 1 milione di dollari a chi fosse in grado di dimostrare che sapeva "emettere energia". Hanno risposto all'appello 80.000 persone, tutte – a sentire loro – capaci di emettere flussi che possono curare. Una sola però ha accettato di dimostrarlo. Non ci è riuscita. Ci riusciranno gli esperti del Ministero?

Giuseppe Remuzzi

Dipartimento di Medicina Specialistica e dei Trapianti
Ospedali Riuniti di Bergamo e Istituto Mario Negri, Bergamo